

cora la presenza. È una vera e propria ammirazione per l'uomo che ha visto nascere tanti degli attuali abitanti. "Il sor Priore mi ha battezzato, comunicato, sposato", è il ritornello quasi monotono, non c'è persona che non abbia di lui un ricordo concreto, un flash, un aneddoto da ricordare. Sono tanti gli episodi narrati che si fa fatica a scegliere i più significativi. Anticipatore del Concilio Vaticano II, pretendeva che i fedeli applicassero alla lettera il Vangelo e, durante le omelie, alle parole "dà tutto quel che ha ai poveri" i parrochiani benestanti, alla chetichella, uscivano dalla chiesa.

Era difficile non sentirsi colpiti, perché egli era un esempio per tutti di umiltà, coerenza, giustizia e onestà. Quando qualcuno si lamentava di non aver avuto dal Comune il sussidio molte erano le famiglie del Castello iscritte nell'elenco dei poveri

egli gli diceva: "Hai la pecoretta, il maiale, non ti basta?". A lui bastava quel poco che aveva o meglio che non aveva perché spesso la sua tavola era vuota. Si accontentava di pane, di cicoria (ei faceva anche il caffè) di *javino*. La sua generosità era proverbiale, ma nessuno folignanese ha approfittato della sua bontà. Quale che forestiero ascolano, invece...

Egli non era capace di dire di no. Una volta, recatosi a Roma per ritirare un finanziamento per un lavoro di restauro alle case del Castello, tornò nel borgo senza una lira. Aveva lasciato il denaro ad una signora di Castel Foli-

gnano là residente che viveva in povertà! A molti suoi parrochiani trasferiti nella capitale per motivi di lavoro, inviava pacchi di cibarie. Nel periodo hellico e postbellico egli divenne un punto di riferimento per i poveri e corse anche dei rischi personali ospitando in casa sua i perseguitati di turno.

Non bisogna credere che fosse un debole, tutt'altro. Aveva una personalità forte, era molto amato, ma anche molto temuto. Inoltre, aveva un caratterino! Era un impulsivo e "non potev vedere le cose storte" è il coro unanime della gente del paese. Il giorno in cui fu inaugurata la diga sul torrente Marino — sua creatura, come tante altre opere pubbliche del territorio — la fece proprio bella. Non voleva procedere al rito della benedizione. E si che c'erano pezzi grossi della politica del tempo: il rappresentante del governo, l'on. Teodori, e un assessore locale, un certo Carini. L'assessore, per farsi bello col deputato, s'era impossessato del mazzo di fiori comprato da don Enrico per la circostanza. Il Priore si tolse la cotta e per poco non la saltare tutto: cerimonie, benedizione e tutto il resto.

Camminatore instancabile, percorse in lungo e in largo la terra piceno-abruzzese, servendosi naturalmente sempre e solo delle proprie gambe. Teramo, Ascoli, i paesi delle valli del Tronto e del Salinello, addirittura Uscerno di Montegalfo. Conosceva tutte le scorciatoie e i sentieri. "Dovete camminare" tuonava ai suoi parrochiani dal pulpito, tra una spiegazione del Vangelo e un consiglio pratico di agricoltura "la bene alla salute". E sicuramente nelle sue lunghe camminate per le nostre valli e le nostre campagne avrà affinato il suo innato interesse per la natura e la botanica. Ecologo *ante litteram*, trascorreva intere giornate in campagna, parlando con le piante da lui considerate creature vive, sensibili, degne di profondo rispetto, le erbe officinali erano la sua passione. Le conosceva tutte, le raccoglieva e le classificava. In un convegno scientifico, prese la parola, esordendo: "Per anni mi sono occupato di belledonne...". Si



Il Priore con il suo amico Enrico Paoletti.

prese un "zozzone" dai concressisti che avevano frainteso il suo intervento. Amava scherzare, aveva la parola pronta in ogni circostanza.

Personalità eclettica, sempre in attività, in fermento per qualcosa, aveva un pallino nella testa: voleva fare di Castel Fognano un centro ricco, famoso, raggiunto (anche dalla ferrovia). E metteva i suoi parrochiani al corrente delle sue idee bizzarre. A Castel Fognano, nella zona del ponte di Sant'Antonio, dal nome di un'edicola sacra adiacente, c'era un grosso giacimento di idrocarburi, lui ne era certo. Con un bastone da raddomante in mano, andava girando in cerca dell'acqua e del petrolio, raccoglieva zolle di terra, le annusava e annotava su un quaderno, ben presto imitato dai ragazzi e dalle ragazze del luogo che portavano le pecore a pascolare. Quest'ultime, oggi adulte, assicurano che c'erano, effettivamente, delle piccole "pantanelle" come acqua che lucceva, segno inconfondibile della presenza del petrolio. Qualcuno lo riteneva un folle, ma se tu ricevevi da Sua Ec-

cellenza Mussolini e dall'ingegner Tesci, direttore del Reparto Idrocarburi del Ministero, i quali fecero eseguire delle ricerche sul posto, tanto stampate le sue intuizioni non dovevano essere.

Il tempo gli ha dato ragione. L'Eni recentemente ha fatto delle accurate indagini, servendosi di tecniche ben più sofisticate delle idee di don Enrico. I risultati non sono noti.

Quando don Enrico è passato a miglior vita, il tempio è stato unanime tra i suoi parrochiani. Con lui se ne era andata parte della loro mentalità, della loro cultura e anche della loro miseria. Dovendo titolare la Scuola Media, prima sede staccata di Maltignano, la Giunta municipale ha ritenuto doveroso dedicarla a don Enrico Monti, il quale aveva sempre sognato una Fognano più grande di quella a lui affidata come pastore di anime. Fognano aveva raggiunto una sua autonomia culturale e il sor Priore, spontaneo come era stato sempre in vita, avrà senz'altro fatto un sobbalzo di gioia.

Don Enrico Monti, nato da nobile famiglia a Villa Lempa di Teramo il 1° aprile 1883, studiò nel seminario vescovile di Ascoli Piceno. Fu ordinato sacerdote nel 1910 e subito nominato parroco di Uscerno di Montegalfo e Gaico di Roccafluvione, dove rimase fino al 1922 allorché venne trasferito a Castel Fognano. Qui vi visse il resto della sua vita sino alla morte, avvenuta il 10 marzo 1970. I segni della sua povertà materiale erano evidenti. Il letto si reggeva su pietre e mattoni. Il vestito era consueto, lacero e bucato. Era difficile vedere in quel corpo minuto, magro, emanciato il grande studioso, il pastore di anime, l'uomo eclettico e versatile, stimato e venerato dagli umili e dai dotti.



Il Priore don Enrico Monti.